

245

ANNO I. - N. 5.

LA CRONACA MUSICALE

« Melodia semplice e varietà
nel ritmo. »

ROSSINI

SOMMARIO :

GIOACCHINO ROSSINI - *C. Lozzi*

I DILETTANTI DELLA CRITICA - *G. E. Sturani*

PER CONCLUDERE (a proposito del flauto Giorgi) - *I. Piazza*

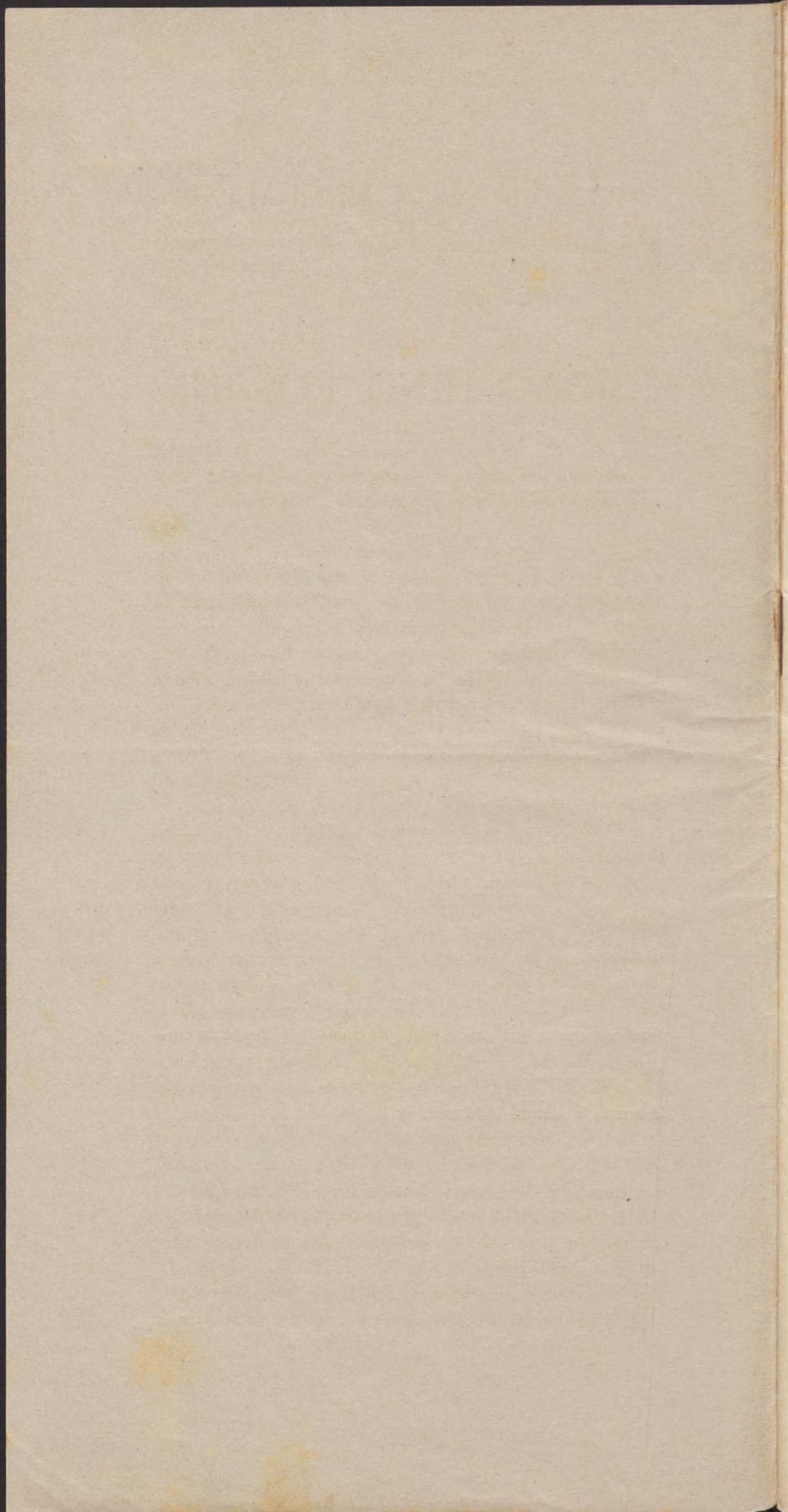
NEL MONDO DELL' ARTE

LETTERE ROMANE - *A. Cametti*

TEATRI E CONCERTI

CONCORSI

Pesaro 23 Luglio 1896



GIOACCHINO ROSSINI

(Dalla mia collezione di autografi e documenti inediti riguardanti la musica e il teatro).

Il titolo di questo scritto basta a determinarne lo scopo modesto, ma non senza qualche utilità per la biografia del Giove della musica, come poco prima di morire lo chiamava il Gounod, essendo limitato a dare di lui, delle opere sue e delle sue affabilità alcune notizie che credo sotto vari aspetti importanti, sin qui rimaste ignote, o male o poco note, trascegliendole da carteggi autografi inediti e da qualche altro documento, onde con lunghe e assidue e amoroze ricerche ho potuto ornare la mia collezione.

Malgrado la *poltroneria* o repugnanza da cui il Rossini soleva confessarsi dominato a scrivere lettere, pure egli ha lasciato una corrispondenza sì bene nudrita con molti personaggi e artisti del suo tempo da potersene formare un epistolario di due o tre grossi volumi, riunendo quelle già stampate in opuscoli per nozze o per altre occasioni, e le *inedite e rare* pubblicate in un elegante volume dall' illustre prof. Giuseppe Mazzatinti (Imola, Galeati, 1892), il quale non credè ristampare quelle che il Pagliara diè negl' *Intermezzi musicali*, e lo Zanolini e il Silvestri inserirono nelle biografie del Rossini, e quelle dirette al Florimo, da lui lasciate al R. Conservatorio musicale di Napoli, di cui fu bibliotecario benemerentissimo. Molte altre lettere autografe del Rossini si conservano in raccolte pubbliche e private non meno in Italia che fuori, le quali attendono ancora un editore sì autorevole e sagace da ottenerne copia anche dai più gelosi possessori.

Sono assai numerose le lettere che nel lungo corso della vita e nelle varie vicende e nell' amicizia e nelle

relazioni che strinse con tante persone, italiane e straniere, ebbe occasione di scrivere; ma la massima parte riguardano affari, complimenti, raccomandazioni, la sua ghiottornia e simili; e poche quelle che hanno un vero interesse per l'arte e per la sua biografia. Quindi le prime sono comuni e si trovano in tutti i cataloghi per poche lire, mentre le altre sono rare e ricercate e a prezzi più tosto alti e crescenti.

Rarissima e ricercatissima ne è la musica autografa specialmente firmata, e il prezzo, talora favoloso, non istà in veruna proporzione con quello delle lettere.

Cominciando dalla musica, la mia collezione non ne ha che tre pezzi:

1° Una strofa di canzonetta per *piano e canto*, con la quale egli apriva l'*Album* dei coniugi Baucardè-Albertini, in data Firenze, 5 Aprile 1852, su le parole:

 Mi lagnerò, tacendo,
 De la mia sorte amara;
 Ma ch'io non t'ami, o cara,
 Non lo sperar da me

ch'è forse ispirata alla nota sua canzonetta « *Ch'io mai vi possa lasciar d'amare* » (V. Pougin).

A proposito della quale mi accadde osservare che egli soleva scriverla quasi in ogni *Album* che gli si presentava pel suo autografo, ma senza idea di burlarsi de' richiedenti — il più delle volte seccatori —, perchè se le parole erano le stesse, non così le note, sempre, più o meno variate.

Mi parrebbe interessante il raccogliere e pubblicare questa frase in tutte le sue variazioni, potendo anch'essa in qualche modo dimostrare la bizzarria e fecondità di questo genio musicale.

2° Un pezzo per piano a. f. dato da Parigi 1862.

3° Un Frammento, a quanto pare, d'un melodramma per piano e canto su le parole:

 Mercè dilette ancelle, vorrei farvi
 Liete come son io ecc.

Nel dare un saggio della corrispondenza epistolare stimo preferibile l'ordine cronologico seguito dal Mazzatinti nella summentovata Raccolta.

È noto che il Rossini in Bologna, ove compì i suoi studi musicali, erasi stretto in amicizia col Conte Giovanni Marchetti, poeta molto lodato anche da Pietro

Giordani, e dilettante di musica, suonando il violino e cantando con molta grazia ed espressione d'affetto. (1)

Chi non ricorda l'ode ond' egli celebrò la Giuditta Pasta? — A lui il Cigno pesarese scriveva una lettera, senza data, ma circa il 1820, mandandogli un *duettino* con preghiera di *cambiare il senso delle parole e farle analoghe alla circostanza*, cioè il genetliaco del Marchese Sampieri. « Vorressimo (così) colla Marchesina cantare questo duettino » ciò che conferma ch' egli dotato di una bella voce di tenore, anche a quel tempo si faceva sentire ne' saloni, come prima aveva cantato nelle chiese. La chiusa della lettera è assai curiosa e rivela l'umor faceto del Maestro: « La prego di fare a qualunque un secreto di ciò, compiacere la Marchesina, ed il suo servo e cuoco

ROSSINI. »

L'autografo è reso ancor più prezioso dalle *variazioni* poetiche scritte di proprio pugno, di sotto e a tergo, dall'amico poeta.

Qui cade in acconcio rimemorare il *Coro pastorale* dello stesso Marchetti, *cantato nel giorno onomastico del Rossini*, facendo l'originale di esso parte della mia collezione; ma vi manca la indicazione dell'anno e del maestro compositore.

Eccone le due prime strofe:

Liete piagge che il Reno percote
Non ignote — alle nove Sorelle,
Fate pompa di frondi novelle,
Di novelli vaghissimi fior.

Questo giorno si onori che -- adorno
Va del nome dell'inclito Ingegno,
Che di tutto l'armonico regno
Ogni gente saluta Signor.

Meritevole di menzione è pure la *Cantata ad onor del sommo Pontefice Pio IX*, *poesia del Conte Giovanni Marchetti*, musica del cav. Gioacchino Rossini (Bologna, 1846, Tipografia Sassi).

(1) Il Giordani in una sua lettera del Luglio 1842, così scriveva: « Io ho messa insieme la più bella compagnia del mondo... Ho scritturate per capo d'orchestra la principessa Letizia Murat, cantante, una vaghissima e brava angioletta, Marchesina Pepoli, e il Conte Giovanni Marchetti che va al cuore col suo canto. »

Di questa musica egli a dì 24 Luglio detto anno consegnava la partitura a Domenico Baladelli che ne scriveva la ricevuta, sotto la seguente nota autografa del Rossini, che pure impreziosisce la mia collezione:

Partitura della Banda colle relative Parti N. 26.

Parti di Canto.

Tenori primi	N. 20
Tenori secondi	» 20
Soprani primi	» 8
Soprani secondi	» 8
Bassi	» 30

Parti d' Orchestra.

Violini primi	N. 7	Clarini	N. 2
Violini secondi	» 7	Corni	» 4
Viole	» 2	Trombe	» 2
Contrabassi	» 3	Tromboni	» 3
Violoncelli	» 1	Officlaid	» 1
Arpe	» 2	Fagotti	» 2
Flauti	» 1	Timpani	» 1
Ottavi	» 1	Gran Cassa	» 1
Oboe	» 2	Tamburri	» 1

È pure noto che il Rossini sin dal 1815 era stato da quel celebre impresario, Domenico Barbaia, attratto a Napoli, pei cui teatri erasi impegnato a scrivere due opere all' anno.

Più tardi si trasferì a Parigi, da dove scrive nel 5 Luglio 1827 una lettera di ben quattro pagine fitte in - 4 gr. al Barbaia per indurlo con ogni sorta di preghiere e di argomenti ad aggiustare una sua vertenza col famoso tenore Domenico Donzelli, e col teatro Francese, assicurandolo d' averne discorso col Visconte De La Rochefoucault, Commissario delle belle arti, il quale, come attesta il Fétis, aveva *ses préventions aveugles pour Rossini*. Egli, tra l' altro, dichiara di non voler essere l' *avvocato di chicchessia*, ma intende solo di *parlare ad un amico di quindici anni il linguaggio della probità e del cuore*.

Con una lettera allo stesso Barbaia del 16 Aprile, senz' anno e senza luogo, ma evidentemente Napoli, e forse il 1822, poichè vi si parla della Colbran, che in detto anno (a dì 15 marzo a Castenaso presso Bologna) era divenuta sua moglie, gli fa con quel brio che gli era proprio la narrazione di un *viaggio*

tragico-comico, a cavallo di muli i più riottosi: « La disperazione della Colbran, l'ironia di Carlino, (1) la mia indifferenza, quanto avrebbero prestato ad un pittore per farne un bel quadro. » Gli accenna la partenza della comitiva per Bologna, e gli rimprovera con bel garbo il disagio e lo spavento provati da Isabella (Colbran) malgrado le sue molte premure per lei.

Dopo averlo pregato di cedere Rubini all'impressario Pietro Cartoni di Roma, prosegue: « Vi raccomando il mio secondo atto (forse di *Zelmira*, data al S. Carlo il 10 febbraio 1822). Io leggo strada facendo il primo, e spero riescire bene. »

Con data 6 Gennaio 1833, da Pont Beauvoisin, abbiamo una lettera diretta in Bologna alla *Signora Isabella Rossini nata Colbran*, con cui si scusa del ritardo frapposto a farle gli augurii del Capodanno per causa di una lombagine che lo aveva afflitto per venti giorni. Le parla di affari, di vari personaggi e della legge che si augura sia sancita pei creditori dell'antica lista civile.

Vi è questa notizia, notevole per la chiusa: « Ho sentito con sommo mio dolore la separazione dei Sampieri, mi dicono però che la Marchesina si diverte molto, se ciò è, felice lei. » Non vi è che questa espressione, in fine, un po' affettuosa per la moglie: Siate felice, questo è quanto desidera G. Rossini. »

Trovandosi non molto dopo a Parigi insieme al maestro Ronzi gli scrive un biglietto senz'alcuna data per invitarlo a cantare in casa della principessa Hercolani, con Donzelli, il duetto dell'*Otello*, e la parte di Dandini nel sestetto della *Cenerentola*: la prova in casa di madama Pélissier. La quale fu poi la sua seconda moglie.

In una responsiva al cav. Mazzoleni di Pavia, data da Milano, 30 Marzo 1838, mostrasi dolente di dover differire a migliore occasione l'accettazione di un invito « che tanto mi onora ed è conforme all'amore ch'io nutro per le cose rare e belle. »

Con lettera del 1° Ottobre dello stesso anno da Bologna al *caro* Donzelli, gli presenta e gli raccomanda il maestro Ferdinando Hiller, che nel prossimo inverno darà alla Scala una sua opera. Non ne dice il titolo,

(1) Forse Carlo Balochino, socio del Barbaia.

ma certamente fu *Romilda*, la quale, come attesta il Fétis, *ne réussit pas*.

Da questa e da altra lettera rimane comprovato che il Rossini, lunge dal sentire il tarlo dell'invidia, fu largo di incoraggiamento specialmente ai giovani e ben promettenti maestri ed artisti. Però aggiunge in fine: « Sai che non raccomando sovente, ciò vuol dire che desidero averti una nuova riconoscenza per quanto farai pel mio protetto. »

Tornato a Parigi, con lettera senza data all'avv. Casoni in Bologna, dà a lui e al padre suo Giuseppe le più precise istruzioni per la trattazione di alcuni suoi affari e delle cause relative da promuovere. In un poscritto vuole sia detto al Conti che è questo l'ultimo anno di privazione per la Panglossiana.

Il suddetto padre suo era natio di Lugo, suonatore di corno e *tubatore* del Comune pei bandi come a que' tempi si usava. Il figlio ebbe molto affetto per lui e gli affidò l'amministrazione de' suoi beni in Bologna e Romagna, come rilevo da alcune carte d'affari e ricevute di sua mano.

Trovandosi di nuovo a Bologna, con lettera del 27 febbraio 1845 al Maestro Francesco Maria Roncagli, Presidente dell'Accademia Filarmonica, ringraziando questa dell'onore fattogli con la nomina a novello suo presidente, si scusa con uno spiritoso ripiego di non poterla accettare. « La sorte . . . non poteva tornarmi più infausta perchè mi stringe ad un rifiuto verso una esimia Adunanza che mi si mostra gentilissima. Da lunga stagione (ognuno il sa) giace non tocca la mia cetra, nè io vorrei ripigliarla per riscuoterla dal dolce sonno: il perchè la lascio in pace dove già l'abbandonai. »

Il colto editore di Bologna, Ferdinando Guidicini, sul principio del 1851 propose al Rossini la risoluzione del quesito, se un cantante, per sommo che sia nella musica e nella drammatica, e nella parte ch'egli rappresenta in un nuovo Melodramma, si possa dire creatore della parte stessa.

Il Rossini con lettera del 2 Febbraio stesso anno diede da pari suo una risposta, sulla quale il Guidicini richiese il parere dei più insigni musicisti, artisti e critici. Tutte queste risposte poi raccolse e pubblicò in un volume elegantissimo intitolato *Albo Rossiniano*.

(Bologna, Società de' compositori, 1880). Vedasi pure il curioso opuscolo di F. D. Guerrazzi: *Manzoni, Verdi e l'Albo rossiniano* Milano, 1874. Tutto questo prezioso carteggio originale insieme alla lettera autografa del Rossini passò ad ornare la mia collezione. Ma non credo dare nemmeno un sunto della lettera del Rossini, perchè è stata pubblicata non solo nel detto Albo, ma sin dal 1867 in un opuscolo per nozze di Ulisse Donzelli, maestro di musica, figlioccio del Rossini, di cui il padre, tenore de' più famosi, fu amicissimo.

Con lettera in francese da Bologna 2 Marzo 1851, a M. Raoul Rochette Segretario dell' Istituto di Francia a Parigi, gli raccomanda l'esame di alcuni oggetti artistici del Guidicini, siccome più convenienti al Museo Francese.

Con lettera di Firenze del 22 Dicembre 1852 rendendo vive grazie ad Antonio Zoboli, Accademico filarmonico di Bologna, per la provvista di Zamboni ed altre ghiottornie di detta città e al Centroni (1) per le famose olive di Ascoli-Piceno, mostra il suo grande dispiacere di aver dovuto abbandonare la *dotta e grassa* città con queste parole: « Solo mi addolora il non poter dividere tutto ciò con voi alla mia modesta mensa come facevo con tanta gioia per lo passato. Dio vuole altrimenti. Sia fatta la sua volontà. » Se la demagogia canagliesca di Bologna nel 1848 non avesse coi suoi vigliacchi e stupidi insulti costretto il Rossini ad allontanarsi per sempre dalla sua diletta Bologna, egli probabilmente vi avrebbe passata tutta la vita, e istituito erede di tutto il suo avere più tosto il liceo musicale di Bologna, a cui dovea la sua educazione, anzichè la città di Pesaro, dove aveva sortiti i natali a dì 29 febbraio 1792. Vero è però che Pesaro col culto il più grande, sincero e costante che ebbe pel suo immortale cittadino, seppe cattivarsene l'animo e meritare il segnalato onore e vantaggio de' suoi benefizi.

Con altra lettera allo stesso Zoboli da Firenze il 29 Maggio 1855 lo ringrazia de' doni gastronomici inviatigli; ma vi trovo notevole la seguente uscita. « Tu

(1) Baldassarre Centroni, professore di Oboe e Corno inglese nel Liceo filarmonico di Bologna, meritò l'amicizia e le lodi di Rossini.

ti lagni delle tue gambe, io mi dolgo pure delle mie unitamente al restante del corpo, dobbiamo mio caro amico espiare gli antichi peccati **che non sono pochi.** »

Con lettera del 16 Luglio 1857 dalla sua villa di Passy presso Parigi al M.^o Luigi Ronzi, allora Direttore del teatro della Pergola, gli raccomanda caldamente « il Sig. Edmond Herbault, figlio del più caro amico ch'io possedga in Parigi e Capo della celebre fabbrica Pleyel . . . che ha un bell' avvenire nell'arte musicale. »

Con altra lettera allo stesso Ronzi data pure da Parigi, il 26 Giugno 1858, lo ringrazia delle buone accoglienze fatte ai suoi raccomandati; e gli presenta nel modo più lusinghiero la cantante Lucile Moreau Sainti « la quale si reca a Firenze per impadronirsi della lingua del *bel paese Là dove il si suona* (Dante), e per prendere alcune lezioni di stile italiano da Romani. » Prosegue, facendone un grande elogio, enumerando le sue doti speciali. In un proscritto: So che avete montati i miei antichi Peccati con molta cura e ve ne ringrazio. »

Il critico Luigi De Leva di Torino aveva chiesto al Rossini la data della prima rappresentazione di due suoi Melodrammi, e il suo giudizio sui due scrittori di libretti Iacopo Ferretti, romano, e Felice Romani, ligure.

Eccone la breve ma succosa risposta: (Passy de Paris, 19 Luglio 1864) « Il mondo è dei solleciti, sarò laconico. *Il Turco in Italia* fu rappresentato per la prima volta in Milano nel 1814. *La Cenerentola* fece la sua prima comparsa in Roma nel 1817.

« Militando meno di V. S. (1) dichiaro ritenere per cosa certa l' avere l' *Improvvisatore* Ferretti preceduto ne' suoi lavori melodrammatici il *verseggiatore* Romani.

« Non me ne voglia, se non ho bene sciolto il quesito ecc. »

In una lettera piena d' affetto al celebre composi-

(1) Forse si scordò di scrivere: « nella storia e critica letteraria » o qual cosa di simile. Ma egli era dotato di una soda cultura e di buon senso in tutte le cose, e si piaceva assai della conversazione coi più rinomati eruditi, poeti e artisti. Teneva a mente e soleva recitare molti e vari versi, specialmente di poeti in dialetto, mostrando preferenza pel Meli siciliano.

tore di musica G. B. Perucchini (Passy de Paris, 28 Agosto 1867), è notevole ciò che scriveva un anno prima della sua morte. « La mia salute, malgrado la vecchiaia, si va sostenendo ancora e vado ricantando il vecchio *réfrain* — *sarà, sarà, quel che sarà!* —.

Tralascio di riassumere altre lettere del Rossini perchè di minore importanza e per non andar troppo per le lunghe.

Cito solo, perchè segno del suo buon cuore, l'attestato di buon servizio rilasciato al suo servo Giuseppe, in Firenze a dì 6 Febbraio 1849, unitamente alla sua seconda moglie Olimpia Pélissier, le cui stravaganze (e qui in Bologna ne ho sentito narrare delle belle da testimoni presenti) sopportò sempre con rassegnazione di filosofo e d'innamorato.

Costanza Tibaldi in Biagi, figlia del tenore bolognese Pietro, nata a Dresda nel 1806, nel cui teatro debuttò come contralto facendo ammirare la potenza della sua voce, così scriveva da Bologna il 19 Agosto 1844 alla signora Marietta Lombardi in Genova a proposito di casa Rossini e della sua seconda moglie:

« Siccome avevo rifiutato di andare ieri da Rossini, giorno suo onomastico, venne egli stesso per dirmi che non accettava scuse e che assolutamente mi aspettava; ci fui, vi era molta gente e cioè di signore la Bianca Bignami, la Tonola, la Rasori, la Zuchelli, la Donzelli, la Sacchi, la Baronessa Russa con le figlie, Signori Rocco Bignami, Tonola, Rasori, Zuchelli, Donzelli, Badiali che si ferma per adesso a Bologna e che mi ha detto di dire alla signora Principessa tante e tante cose per lui; Piana, Le Boh, Amorini etc., in fine tutta la Combriccola. — La Banda suonò cinque pezzi, quattro dello *Stabat* e uno del *Guglielmo* e gli evviva a Rossini furono generali, come ci s'intende. Terminata la musica vi era la tavola imbandita per i 40 suonatori, i quali tutti seduti alla tavola furono serviti da Camerieri, ai quali si unirono Rasori, Gaetano, Liverani e Rossini stesso, e lì furono replicati gli evviva. M.^{me} Pellissier si ritirò appena terminati questi ultimi Evviva dovendo ella oggi farsi applicare trenta mignatte all' *Ecc. Ecc.*; la sua salute però è eccellente. »

In un'altra lettera del 16 Agosto 1845 alla stessa Lombardi la suddetta Tibaldi così scriveva dalla campagna: « Madame Olimpia.... è venuta a trovarmi

insieme al cav. Rossini, il quale ora è disturbato per la malattia di sua moglie.... Domani, giorno suo onomastico, ha disdetta la festa. »

Della Pélissier ho collocate tre lettere a. f. in francese nella stessa cartella rossiniana. In una del 1° Marzo 1846 si segnava O. Pélissier; in altre posteriori: O. Rossini. In quella indirizzata dai Bagni di Lucca il 20 Luglio 1854 a Giunio Carbone, amicissimo del Cigno pesarese, gli dà notizie dell' illustre *malade*, con la sola parola affettuosa *Mon Rossini*.

D' Isabella Colbran, prima moglie del Rossini, possiedo una fresca prova del bellissimo ritratto dipinto e inciso a granito da C. Carloni col titolo di *mademoiselle*, e una lettera da lei diretta dai bagni della Porretta 11 Luglio senz'anno al Sig. Severini in Bologna. Si lagna de' suoi mali e della nessuna efficacia di quelle acque, ed aspetta con impazienza il risultato delle lettere ch'ei scrisse al Rossini « e come voi mi diceste di darmene conto, mi lusingava questa speranza. » La Colbran che fu cantante celebre e anche buona compositrice di *Canzoni*, morta a Bologna il 7 Ottobre 1845 (vedine i cenni biografici nel Fétis e nel Regli) m'inspira più simpatia della bella ma capricciosa e superba Olimpia.

Sono lieto eziandio di aver potuto ornare questa Cartella, dedicata al Rossini, di alcuni suoi ritratti: uno miniato in avorio, fattogli a 22 anni di età, avendo la data 1814. È rappresentato in giardino, d'estate, in maniche di camicia, coll'ampio torace scoperto, con un aperto volume di musica in mano. Altri due maestrevolmente eseguiti a matita lo ritraggono in età più giovanile.

Tra i ritratti in incisione merita il posto d'onore quello disegnato da Emidio Catoni e inciso nel 1822 dal principe de' moderni incisori, Raffaele Morghen.

Il valente incisore Pietro Folo gliene fece uno assai bello con questa iscrizione: « Al Genio sublime della musica italiana, G. R. in segno di ammirazione e di amicizia. »

È pure ben riuscito quello disegnato e inciso da Filippo Caporali.

Ci è forza passarci di molti altri dedicatigli dalla incisione, dalla litografia e dalla fotografia.

Faremo solo eccezione per tre ritratti fotografici

bellissimi, due de' quali per una stessa Signora nel 1862 e nel 1865 con la seguente dedica autografa f. « offerto alla Marchesa Eleonora Conti dall' antico suo adoratore e servo Rossini. Passy de Paris, 28 Agosto 1865. » Il terzo fu fatto eseguire dallo stesso Rossini per distribuirlo ai suoi intimi amici con la seguente lettera pure fotografata:

« *Mio carissimo*

Piaciavi aggradire questo (ultimo) ritratto, trovato generalmente assomiliante. Come il vedete, questa mia immagine è muta. Possa il silenzio essere abbastanza loquace per assicurarvi che a nessuno è secondo in amarvi

ROSSINI »

Passy de Paris, 24 Settembre 1867.

E purtroppo! questo dovette essere l' ultimo, perchè egli morì ivi un anno dopo — il 13 Novembre 1868. —

Tralascio i busti che gli furono dedicati, e le statue erette, tra le quali quella del Marochetti a Pesaro il 4 Agosto 1864.

Continuando a trarre dalla Cartella dedicata al Rossini qualche altra notizia, mi si presentano alcune memorie manoscritte e a stampa riguardanti lo *Stabat Mater*, il famoso Cantico latino o *Sequenza* di Fr. Jacopone da Todì, che musicato dal Rossini ebbe la sua esecuzione solenne e prima in Italia (dopo quella di Parigi) sotto la direzione di Donizetti nell' antico Archiginnasio di Bologna la sera del 18 Marzo 1842.

A memoria di questo avvenimento si conserva il *Biglietto di Accesso alla grande Aula*.... Vi si legge tra altro a stampa: « Il prezzo è di uno scudo: per fine di beneficenza a pro degli artisti di Musica impotenti e bisognosi.... »

Per quella occasione il Conte Giovanni Marchetti pubblicò la sua traduzione dello *Stabat Mater* (Bologna, Sassi-Amoretti, 1842) in corrispondente metro e col testo a fronte.

Furono pure dello stesso Cantico ristampate le versioni di Filippo Martinelli e di Evasio Leone.

Si pubblicarono eziandio non poche poesie e articoli di giornali in lode del versatile Genio del sommo Pesarese; e Luigi Grisostomo Ferrucci, ch' ebbe comune con lui l' origine della famiglia in Lugo, ne celebrò l' apoteosi in esametri latini.

Ultimo ma non ispregevole ornamento della mia collezione rossiniana, è un brano d'una melodia, che il Rossini, come prima prova del nuovo modo di riproduzione trovato da G. Caselli, volle a questo suo amico intitolato con data da Parigi 22 Giugno 1860. A questo esemplare o saggio di riproduzione si è aggiunto un autografo del Caselli in detta carta da lui preparata con dedica all'ottimo amico Sansone D'Ancona, Parigi 27 Gennaio 1860.

Gli scritti critici, comparativi, polemici, aneddotici, biografici che si sono sino a questi ultimi tempi pubblicati sul Rossini, sono tali e tanti da potersene formare una piccola Biblioteca.

Dovendo passarli di tutti per l'indole di questo breve e povero scritto, memore che quale esso sia l'ho compilato cedendo alla gentile ed insistente richiesta dell'illustre Direttore del Liceo Rossini di Pesaro, M.^o Pietro Mascagni, non posso dispensarmi dal riferire un ricordo, che trovo in una biografia più tosto rara e poco nota, di un elegante prosatore romagnolo (1), ricordo che son certo dovrà tornare molto accetto alla summentovata città.

De' vari colloqui ch'egli ebbe con Rossini passeggiando per Firenze nel 1855, notevole quello del 20 aprile, in cui leggo queste memorande parole:

« Mi ha detto, e m'è parso con vera compiacenza, che i suoi pesaresi gli hanno fatto molto onore, avendogli prima dedicato un *busto*, poi una *statua*, e intitolando al suo nome il *teatro*. (2) Ed io: Ma noi vorremmo ch'ella fosse nostro romagnolo. Ed egli: *Io ho casa a Lugo, la casa paterna, che non venderò mai, ma voglio sia conservata.* » (3)

Altro non disse . . . e il suo cuore è rimasto per la città natale e pei suoi buoni Pesaresi.

Bologna, luglio 1896.

C. LOZZI

(1) *Della vita di Gioacchino Rossini*, memorie inedite di FILIPPO MORDANI ravennate. Imola, Galeati, 1871.

(2) Anche Lugo ha dato il nome di Rossini al suo teatro.

(3) In altro colloquio gli ebbe a dire: « In Pesaro io stava in casa del Perticari, che mi voleva un gran bene; e sua moglie, la Costanza, era la più bizzarra donna ch'io m'abbia conosciuta. »

I DILETTANTI DELLA CRITICA

Egregio Sig. t. m.

Ella ha attaccato — con arma sottile e forte — i dilettanti della critica, ed ha fatto bene. In massima i professionisti — di qualunque arte, ed anche della critica — hanno sempre ragione quando combattono i dilettanti, questa specie di parassiti, paragonabili ai *funghetti* — come ella disse — della peronospora che succhiano, scoloriscono e disseccano i pampini gloriosi di un tralcio forte e fecondo.

Però se ella lo permette, un funghetto ribelle — prima di morire — prenderebbe la parola. *Struggle for life* — non vogliamo morire.

Anch'io ho scritte e dette talune cose ch'ella combatte, anzi usai talvolta quelle formule che ella dichiara contrarie ad *ogni regola di logica e di dialettica*. Ed è per questo appunto ch'io le domando la parola, poichè di logica e di dialettica vorrei parere — almeno — buon dilettante.

Son certo della sua cortesia.

Anzitutto incomincio coll'eliminare dal campo della polemica quanto vi ha di comune fra noi. Ella ha perfettamente ragione quando afferma che la musica non deve esser creduta un'arte imitativa del mondo esteriore. Quando le armonie della natura fossero davvero imitate dai suoni — come fino ad un certo limite possono essere imitate dalla pittura le forme ed i colori — tali suoni non sarebbero più musicali e perciò le imitazioni non apparterebbero più alla musica. Io credo però che quelle impressioni che dalle armonie della natura, come dal sussurro dei boschi, dal sospiro dei venti, dal rumore delle acque, dal fremere degli echi misteriosi, fin dalla stessa visione della luce e dei colori, si suscitano nell'animo siano elementi propri dell'arte. Come le condizioni del paesaggio e del clima improntano di uno stigmatte particolare l'arte intera di un popolo nella storia del suo stile, così, credo io, certe sensazioni individuali quando hanno tanta forza da determinare un particolare stato dell'animo e da imprimersi nella coscienza estetica dell'artista, sono atte a riprodursi mediante l'arte ed a concretarsi nelle forme sonore.

Non si avranno neppure allora delle descrizioni musicali — triste questa espressione nella quale la figura rettorica è così poco evidente che spesso neppure è veduta — ma nell'opera d'arte sarà riflessa la impressione prima nella sua intima sintesi generatrice. E poichè ella ha parlato della pa-

storale di Beethoven, mi lasci dire, che la efficacia artistica di quella musica non isgorge dalle due o tre imitazioni del canto di uccelli, ma del senso diffuso che la informa tutta.

E qui, come ella vede, siamo d'accordo nelle conclusioni, non però nell'argomentazione, poichè anche questa deriva da quell'errore di logica e di dialettica che ella denunciava.

Ma siamo d'accordo ancora su d'un altro punto — la musica per sè non può esprimere un sentimento determinato perchè non è un linguaggio.

I suoni, ella dice, per se stessi non hanno un significato proprio, quindi non possono suscitare che sensazioni acustiche ed una serie di suoni non suscita altro che una serie di sensazioni acustiche.

In verità il piacere che deriva dalla musica è principalmente il piacere che deriva dal succedersi di tali sensazioni. Si tratta di un fenomeno puramente fisiologico. Ad ogni udizione di suoni risponde un certo movimento di muscoli dell'orecchio e del sistema nervoso che li domina. Quando tali moti soddisfano nell'ordine di natura i bisogni di questa parte delicatissima del nostro corpo essi sono piacevoli, quando son disordinati e contrari alla natura sono sgradevoli.

Ecco tutta la musica.

Purtroppo è vero! quando noi abbiamo tolto a questo uomo vanitoso il riflesso della sua mente, lo slancio del suo cuore; quando noi ce lo poniamo davanti per lo studio positivo sperimentale del suo essere, non vediamo che la macchina corrottilibile — la materia.

Or dunque tali sensazioni materiali non possono per se stesse essere tramite alla comunicazione e per ciò mezzo alla espressione di un sentimento, di una idea, di una nozione. Anche la parola si riassume in un fatto dell'udito, ma alla parola assiste la convenzione per cui essa davvero diviene il simbolo dell'idea. Quando subentra la convenzione la cosa muta d'aspetto ed anche la musica può divenire sino ad un certo segno simbolica.

Si chiama infatti musica religiosa quella musica che nelle sue modulazioni, nei suoi ritmi, nella distribuzione delle parti segue le tradizioni di quella che fu scritta per illustrare canti ed idee chiesastiche.

Si chiaman così musica ballabile, musica militare quelle che hanno i ritmi della danza e della marcia etc.

Vi sono ritmi di barcarola, di *berceuse*, di stornelli, che per convenzione derivante dall'uso, inducono un simbolo nella musica. Ma tutto ciò deriva dalla convenzione, la musica per sè non è che musica e nulla esprime di determinato.

Finalmente non siamo d'accordo sopra un altro punto, anzi, su questo siamo nel più completo disaccordo. Io dico che la musica può esprimere un sentimento in modo indefinito.

Ella dice che *le idee di esprimere e di indefinito si escludono a vicenda, e che la formula è contraria ad ogni regola di ragione e di logica.*

Anzitutto mi permetta di osservare come anche ella abbia ammesso che *i suoni, mediante i ritmi e l'intensità con cui sono prodotti possono indicare il carattere dinamico dei sentimenti umani, ossia enunciare il moto di un processo, il vario grado di forza con cui un sentimento si esplica nell'ambiente psichico e fisiologico, che perciò nel movimento delle forme sonore risiede l'elemento di espressione e d'imitazione che la musica può appropriarsi.*

E sta bene. Ma tutto ciò presuppone che la musica possa esprimere qualche cosa — perchè se non potesse esprimere un sentimento sia pur in modo vago e indeterminato nemmeno potrebbe esprimerne il procedere, lo svolgersi, il risolversi.

Ma v'ha di più. Ella ha detto che *se la musica non è suscettibile di appropriarsi rapporti morali o materiali, se non può renderli sensibili in modo determinato avviene però di frequente che un sentimento, un soggetto naturale od il complesso del materiale della natura diventino oggetto di eccitazione sulla fantasia del compositore; quindi le combinazioni formali del materiale dell'arte, scelte e riunite in un particolare stato di animo, ricevono da quella eccitazione un moto una caratteristica, insomma un modo di essere, per virtù del quale la musica può avvicinare e talvolta rendere il carattere generale di quello stato d'animo da cui fu provocata.*

Ed è proprio così. Se non che mentre ella dice che ciò avviene di frequente, io credo ciò avvenga tutte le volte che un artista produce della buona musica.

Poichè l'arte è la più alta espressione dell'umana spiritualità, e non consiste nella ingegnosa composizione delle forme, ma di questa si vale come di strumento atto a rivelare ciò che si nasconde nell'animo. Al di là di quel fatto organico dal quale deriva il piacere fisiologico della musica, al di là della macchina uditiva stanno l'arte, lo spirito, questo mondo impalpabile, che non è oggetto adeguato alle indagini del fisiologo, ma che è il mondo vero dell'esteta e del critico.

Se vi ha una verità obbiettiva che gli occhi vedono, che le mani palpano, vi ha una verità soggettiva che è la trama eterna della nostra vita interiore. Questo mondo che è sempre presente a noi e tanto più visibile quanto meno il mondo esteriore ci distoglie dalla contemplazione dei suoi fantasmi, è pur esso largo obbiettivo alle imitazioni dell'arte.

Anzi ad esso meglio fra tutte le arti convengono la poesia e la musica atte a rappresentare la continuità del pensiero. E sovra tutte la musica, poichè la poesia appunto perchè deve col mezzo della parola sempre determinare l'idea, inceppa talora nella insufficienza della convenzione linguistica, e non

raggiunge l'effetto pieno, quando piuttosto che l'idea ha per oggetto il sentimento, mentre la musica, libera come il pensiero, non incontra ostacoli e procede.

Vi ha dunque una natura ed una verità che sono il substrato della musica — la natura e la verità del mondo interiore generatrici della bellezza nel quale si riflettono e si condensano anche le impressioni tutte del modo esterno — ed io credo che alla musica davvero convenga l'audace formula del De-Musset:

*Rien n'est beau que le vrai, dit un vers respecté
Et moi je lui répons, sans crainte d'un blasphème,
Rien n'est vrai que le beau, rien n'est vrai sans beauté.*

Il vero fine dell'arte si è di arrestare gli attimi fuggenti che la natura (intima ed esteriore) fa balenare davanti agli occhi nostri, di sottrarli alla morte, all'ocaso, di eternarli nella bellezza della forma.

Guyau, il filosofo poeta, quando nel correr del suo pensiero incontravasi in un'idea scientifica non si dava la pena di scriverla. « Ella ritornerà » diceva; ma se provava un'impressione estetica, una di quelle emozioni indefinibili, che son tutte inerenti al momento, all'ambiente, alla disposizione intima, s'affrettava a scrivere in prosa o in versi ciò ch'egli aveva sentito, ed a fissare così quell'attimo fuggente che è uno stato dell'animo (Fouillée).

E così il musicista non può limitarsi a comporre suoni ed armonie secondo le regole della tecnica, sottoponendo l'opera sua ad un freddo controllo, egli trae la forma musicale da un intimo bisogno di espansione, il bisogno di tradurre in forme artistiche il suo intimo senso, lo stato dell'animo, di comunicarlo e suscitare negli uditori per mezzo dell'arte.

Ed in ciò appunto si differenzia l'artista dagli altri uomini, i quali tutti più o meno sono suscettivi di impressioni estetiche, ma le dimenticano appena cessa lo stimolo che le creò, mentre egli per naturale disposizione e per una facoltà contratta dall'abito con lo studio, è capace di raccogliere nell'intimo della sua coscienza gli elementi costitutivi della impressione ricevuta, di riprodurre lo stato d'animo con tanta intensità e larghezza di senso da crearsene una vita nuova: la vita della coscienza estetica. È il fenomeno della suggestione artistica.

Allora la forma d'arte (musicale od altra) non è che il mezzo pel quale l'artista tenta di trasmettere la sua impressione, il suo particolare stato d'animo, suscitando nello spettatore o nell'uditore una eguale suggestione. D'accordo con lei che ciò non può esser fatto in modo perfetto dalla musica, io anzi aggiungo da nessuna arte, e mi trovo in ciò sostenuto da molti e da grandi, le dico solo di M.^r de la Sizeranne

che a tale proposito giustamente critica il simbolismo e il prerafaellismo inglese.

Le forme materiali tutte male rispondono alle sottili movenze del nostro spirito. Appunto per ciò io dico, la musica esprime sentimenti in modo indefinito.

Ella ha citato l' Hanslick a sostegno delle sue ragioni — un nome che incute rispetto — ma ella non aveva bisogno di farsi forte di lui chè è già forte per sè.

A mio avviso però non si deve osservare l' arte soltanto nella sua forma concreta, obbiettivamente, è necessario salire più in alto, alla sua ragione di essere individuale e sociale per persuadersi che ella non è soltanto forma, ma anzi rivelazione dello spirito coi mezzi della forma.

La grande differenza fra noi è infine questa, ch' ella considera l' arte obbiettivamente e però come forma, ciò che infine si riduce a considerarla come fatto fisiologico, io la considero anche subbiettivamente come fatto essenzialmente psicologico, poichè ritengo che l' arte assorba tutta la intierezza della nostra persona fisica ed intellettuale. Quando io ascolto della musica non sento che suoni, belli o brutti, ma la trovo bella soltanto quando desta nell' animo mio, non certo una idea determinata, non una nozione, ma impressioni e sentimenti, suggestioni estetiche.

Anche la tecnica musicale sembra essersi attagliata a questo concetto — si distinguono i movimenti in allegro — maestoso — scherzoso — grave — leggero etc., tutte parole che indefinitamente rivelano un sentimento, ed indicano all' esecutore l' espressione onde deve informarsi la musica. Nè il metronomo è capace di tradurre il pensiero del compositore con pari evidenza.

In verità si può scrivere musica anche senza sentire, ma allora..... che musica!

Del resto io amo grandemente questa propaganda che si fa a difesa della forma musicale e della melodia che ne è l' anima. Questo movimento di reazione contro tutta l' evanescenza nordica e romantica è santa e nobile religione latina.

La vecchia scuola dell' arte latina dalle pure linee, dallo spirito sereno, fiorita in Italia da Palestrina a Spontini a Rossini resta nelle tradizioni dell' arte musicale come la scuola Greca nelle tradizioni della scultura.

A quella dobbiamo tornare, con un secondo rinascimento, poichè in essa è l' ordine, l' equilibrio, la salute, il principio vero ed eterno della bellezza, quale Platone primo e sovrano esteta lo vide negli olimpici paradigmi della beatitudine.

Son trascinato dall' argomento più in là del segno prefissomi, perciò finisco subito e me le raccomando.

G. E. STURANI.



PER CONCLUDERE

(A proposito del flauto Giorgi)



Si narra, in una popolare novella, come due gabbamondi vendessero ad un re una meravigliosa serica veste, visibile solo a chi era virtuoso. Non occorre dire che tutti la vedevano ed ammiravano, compreso quello che indossandola restava come Adamo senza la classica foglia.

Quando però un giorno quel re fu scorto in tal costume da un bambino, e questi espresse la sua meraviglia strillando: è nudo! è nudo!, ognuno si fece animo e confermò che così era.

Un press' a poco successe pel mio articolo sul flauto Giorgi. Ben pochi erano i convinti delle buone qualità attribuitegli a Milano, ma nessuno osava dirlo! E tal esagerato riguardo assodava la credenza che quello strumento avesse veramente de' singolari pregi.

Il giro trionfale che quell' inventore faceva per i Conservatori, così almeno si dava a credere, stupiva, rendeva perplessi anche i meno suggestionabili. Ma la verità era che forti appoggi, valide raccomandazioni di persone interessate a che quel flauto si *lanciassero* e fosse venduto, costituivano l' unica e vera sua forza... artistica.

Il che non impedi che istituti aventi il determinato scopo d' insegnare e migliorare l' arte nelle sue varie manifestazioni, sprecassero del tempo ad esaminare, a discutere, a stender verbali che non saran certo pubblicati.

A me, riguardo al mio articolo, fu fatto l' appunto d' esser stato nella critica incompleto, se non troppo generoso. Di non aver p. e. demolita la panzana dei *moti contrari delle dita*; di non aver accennato alla difficoltà di sostenere quello strumento suonando; di non aver rivendicato al Böhm la camera cilindrica colla di-

visione razionale dei fori; d'aver appena accennato allo Schaffner ecc. (1)

Ma ve n'era proprio necessità?

Mostrato vano il principio, che bisogno d'oziare ne' particolari? E qui la parola oziare non è casuale. Il flauto Giorgi era proprio una questione oziosa, tale che per parlarne, anzichè alle qualità tipiche del flauto, bisognava dar peso a delle sciocchezze, quali i moti contrari delle dita.

Chi mangiando enumera i denti che masticano e quelli che stanno inoperosi? Che importa saperlo?

Così suonando; le dita obbediscono ad un convenuto movimento che collo studio *si fa inconscio* e permette la rapida esecuzione d'indefinite combinazioni d'intervalli.

Se ogni dito avesse a filosofare sui suoi movimenti, sui moti contrari, staremmo freschi! Non il flauto, ma tutti gli strumenti a fiato, ad arco, a tasto, a pizzico compresi, non farebbero più quattro note!

Ebbene, questi erano i grandi problemi che per quel flauto si discutevano. E che non esagero, lo voglio provare con questo brano di verbale, comunicatomi gentilmente dal M.^o Gallignani, direttore del R. Conservatorio di Parma:

« *La digitazione di ciascuna nota della Scala*
 « *rispettivamente unica fino alla metà della 2^a otta-*
 « *va, mercè il concorso degli armonici, diventa*
 « *dupla, tripla e perfino quadrupla per ogni nota,*
 « *offrendo così all'esecutore delle risorse, che la*
 « *sottoscritta commissione ha ragionevolmente in-*
 « *travedute.* »

Questo brano me lo son letto una diecina di volte,

(1) Alla Commissione di Milano (che prudentemente s'immerse in un comodo silenzio) il plagio del flauto Schaffner si spiegò dicendole che molt'anni sono a Firenze esisteva una ditta: Schaffner e Giorgi, proprietaria di quello strumento ecc....

Tal cosa potrà essere, ma come crederla senza prove? E che c'entra poi coll'invenzione? La vecchia tavola ch'io possiedo ha questa intestazione: *Flûte Système Schaffner*.

Tutto il testo della tavola è in francese, però nella parte superiore del disegno dell'istrumento v'è una targhetta che dice semplicemente

SCHAFFNER
FIRENZE

— Come credere quindi alla nuova spiegazione? — Non si disse a tutti, non fu stampato nella *Perseveranza*, nella circolare stessa, che quell'inventore sparse ai quattro venti, che l'invenzione rimonta alla passata primavera? (1895).

Come spiegare ora quel pasticcio, dal quale in tutti i modi scappa fuori una bugia? — Ne val forse la pena? Non mi pare. — Contentiamoci d'ammirare l'incredibile leggerezza (usiamo questo eufemismo) con cui si azzardò quell'invenzione, incaricando la Sig.^a Scienza di tenerla a battesimo!

ma non ho ancora avuto il piacere di capirlo. Probabilmente fu partorito dopo una lunga ed inconcludente discussione, di quelle discussioni asfissianti in cui si dà magari ragione ad un cretino pur di finirla.

E che così fu si può supporre dalla conclusione cui venne quella commissione, la quale auguravasi: che un artista persuadesse coll' evidenza della prova pratica che le teorie discusse avevano un fondamento.

Dunque niente di *ragionevolmente intraveduto!* Quel « ragionevolmente » è uno zuccherino per far digerire l' intraveduto. Ed infatti lo zucchero ci voleva perchè il Fanfani c' insegna che tal modo di vedere è proprio di chi ha le traveggole!

Chi di queste soffrì meno furono i flautisti e sia detto a lor onore.

Essi con la competenza e la pratica che vien dall' esercizio professionale si mostrarono i più difficili ad accettare quello scientifico strumento. E sapete come quell' inventore rimediava a tal bazzecola, per non dire a tal disastro? Atteggiandosi ad incompreso (!), appioppando ai colleghi delle qualità retrive, del misoneismo, se non peggio.

Ma qui sta il bello. Se non i flautisti, quell' inventore chi mai voleva convincere?

Ora voglio scusarmi d' un altro appunto e questo generalmente e giustamente fattomi: quello d' aver scritto troppo vivacemente, quasi risentito.

Per rispondere a tutti dirò che quanto io trovai a dire sul flauto Giorgi, lo manifestai prima amichevolmente al suo autore (che giudicava un povero illuso), a chi me l' aveva raccomandato, a quelli che supponeva in buona fede vittime d' un illusione. Ma quelle persone che pur avevano interesse ad ascoltare il mio consiglio, (qualcuna anzi l' aveva sollecitato), allorchè mi videro contrario, fecero orecchio da mercante.

In Napoli, giacchè il Conservatorio non erasi mercè mia lasciato canzonare, gl' interessati, sostituendo alla Scuola la bottega (ed almeno furono in carattere) organizzarono un collaudo extra che fu quanto mai allegro. Chi non la pensava come *si doveva*, s' ammoniva dicendogli che l' Olimpo (e per esso, tre o quattro splendidi nomi di musicisti che, per esser stati un po' gentili con quell' inventore, si videro poi cucinati in tutte le salse!) s' era pronunciato in favore.

Spirava un' aria di prepotenza, di soperchieria incredibile; pareva si dovesse ubbidire ad una parola d'ordine. (1) — Intanto senz'averne l'apparenza, con quel tal collaudo, s'impugnava un mio coscienzioso giudizio, dato con pieno diritto e cognizione di causa.

Ma, dice un proverbio toscano, il troppo stroppia. Se io per speciali riguardi avevo tenuto un certo riserbo e la mia opinione l'avevo solo in Conservatorio espressa, dopo mi ritenni libero di parlare pubblicamente.

E *discretamente seccato* scrissi e pubblicai quell'articolo che letto e riprodotto in Italia ed all'estero, mi procurò più soddisfazioni che non avessi sperato.

Almeno ora si sa qual razza di plebisciti quello scientifico strumento raccoglieva. Si sa che il prof. al Conservatorio di Milano, malgrado la sua troppo, incredibile indulgenza, non credè mai dare al flauto Giorgi una superiorità sugli altri sistemi; si sa che il prof. al Conservatorio di Parma gli fu contrariissimo; che quello del Liceo Musicale di Roma fu tutt'altro che favorevole; che contrario gli fu il Conservatorio di Napoli essendosi il suo direttore rimesso pienamente al mio parere.

Ecco quindi sfatato il millantato trionfale cammino che gl'interessati davano a credere. Altre respiscenze, altri fiaschi potrei registrare a carico di chi su quell'istrumento s'illuse, ma mi limito ai principali istituti perchè su di essi si volle poggiare quella mistificazione.

Ora il flauto Giorgi viva felice e modesto che nessuno gliel'impedisce. Vivon pure (senza incomodare i Conservatorj) la chitarra, il mandolino, il flageoletto, la fisarmonica ed altri mezzi secondari d'espressione musicale. S'accoppi a quelli e faccia buon viaggio.

Con questo augurio, assicuro il lettore che ho proprio finito.

Napoli, giugno '96.

ITALO PIAZZA.

(1) A Milano queste goffaggini imperiali ebbero per effetto che qualche buon musicista, per non aver noie, manifestò un'opinione di compiacenza.

Del resto lo spegnitoio che si cercò porre sulla questione da me sollevata non prova di qual forza eran gl'interessi minacciati, nonchè collegati?

E se avessi taciuto e quell'inventore ben viaticato di commendatizie si fosse recato all'estero a farsi ... ammirare, e quanto diss'io gliel'avessero detto p. e. al Conservatorio di Parigi (ove quello stava proprio per incamminarsi), che *allora* avremmo noi raccolto?



NEL MONDO DELL'ARTE

Con sincera compiacenza segnaliamo il grande successo che la distinta artista signora Giuseppina Cesareo, allieva del nostro Liceo Rossini — Scuola Boccabadati — ha ottenuto al Liceo di Barcellona, nell'*Aida* e nel *Falstaff*. Tutti i giornali più autorevoli ne fanno elogi entusiastici, ammirando concordi le squisite doti artistiche, l'interpretazione sempre felice, la voce calda, estesa e finamente educata.

La Signorina Maria Pizzagalli, altra ottima allieva della stessa scuola di canto, dopo i recenti successi di Milano e di Torino, dei quali abbiamo parlato negli scorsi numeri, è stata scritturata per gli spettacoli che inaugureranno solennemente il nuovo teatro di Tiffis.

Tre ottimi allievi della Scuola di Canto del Prof. Coen, i signori Bonci (tenore), Bellagamba (baritono) e Venturini (basso) continuano attivamente la loro carriera ottenendo dovunque completi successi.

Il Bonci ha avuto testè in Ancona un vero trionfo nelle opere *Faust* e *Rigoletto*, confermando i recenti successi di Roma e Milano. Il Bellagamba, a Madrid, si distingue molto interpretando le parti che gli spettano nelle opere: *Africana*, *Aida*, *Gioconda* ed altre. Il Venturini pure in Ancona riportò meritato successo nel *Faust*.

Notiamo pure con piacere i successi di altre due distinte astiste uscite dalla scuola dello stesso Prof. Coen: la signora Zaira Montalcino (soprano) reduce dall'America, e la signorina Alice Jepson (mezzo soprano), che è già stata molto apprezzata ed applaudita a Londra.

= Nella prima metà del venturo Agosto il commendatore Francesco Azzurri terrà qui a Pesaro la sua conferenza già da noi annunciata: « *Rossini scultore* » che verrà poi pubblicata dalla *Cronaca*.

La conferenza sarà preceduta e seguita dall'esecuzione di alcuni pezzi di musica rossiniana, fra cui qualche composizione inedita.

= Al Liceo Musicale Benedetto Marcello di Venezia venne recentemente istituito un corso di Arte Scenica per gli alunni di canto e di composizione, affidandone l'insegnamento all'egregio artista cavaliere Eugenio Mozzi.

= A Giuseppe Tartini.

Domenica, 2 agosto, verrà inaugurato solennemente a Pirano il monumento a Giuseppe Tartini. È opera di Antonio Dal Zotto. Una festa della patria in una festa dell'arte, alla quale

anche la Direzione della *Cronaca* è stata gentilmente invitata.

Tartini elevò la semplice esecuzione a magistero di arte altissima, dando alle corde e al legno un'anima creatrice di bellezza immortale, così da circondare la sua opera maggiore, quella nella quale è riassunta la meraviglia della creazione e della fantasia con l'aureola della leggenda: il sogno tormentoso, dal quale doveva assurgere alla gloria dell'arte del violino la « *Sonata del diavolo* ».

= La casa Ricordi inizierà col dicembre prossimo la pubblicazione di tutte le opere di Giuseppe Verdi in edizione speciale di 27 volumi, in ordine cronologico, destinata unicamente ai sottoscrittori.

= Il maestro Luigi Arditi, che fu per venticinque anni direttore d'orchestra dell'Her Majesty's Theatre di Londra, autore del famoso *Bacio*, si prepara a celebrare il sessantesimo anniversario del giorno in cui, giovinetto, debuttava a Milano come violoncellista. Si assicura che egli pubblicherà presto un volume di memorie artistiche.

= Un legato musicale di 10.000 lire di rendita.

Giorni sono è morto a Milano il conte Raffaele Parravicini, musicista dotto e brillante e che per alcuni anni fu anche critico teatrale.

Ora il *Trovatore* dà la notizia che nel suo testamento il Parravicini ha lasciato l'annua rendita di lire italiane 10.000, perchè ogni anno si debba fare rappresentare al teatro della Scala (od in un altro primario d'Italia, qualora la Scala più non esistesse) un'opera nuova di giovane maestro che deve avere studiato in uno dei conservatori di musica del regno. Il testatore ha disciplinato le norme per l'apertura del concorso e per giudicare l'opera meritevole di venire rappresentata, ponendo a disposizione del maestro prescelto il suo appartamento in via Durini, N. 19, per il tempo necessario alla messa in iscena del suo lavoro.

= Concorso Musicale.

La *Scuola di musica religiosa* di Parigi, in un concorso per la composizione di un *Sanctus* a 4 voci, assegnava testè a unanimità il primo premio a quello composto per la Messa di Sant'Antonio dall'egregio maestro Giovanni Tebaldini, direttore di cappella al Santo di Padova.

La direzione della Scuola parigina è affidata al Guilmant, al d'Indry, al Bordes — e mesi addietro assegnava un primo premio *ex aequo* con un autore francese al *Kyrie* della stessa Messa del Tebaldini.

Il quale è tale musicista che onora davvero in Italia e all'estero la severa arte chieastica.

Al valentissimo maestro del Santo padovano cordiali congratulazioni.

= Il premio di lire mille del concorso Steiner per il miglior libretto d'opera, fu assegnato al libretto *Ultima notte* di Arturo Franci.

Una menzione onorevole fu pure assegnata ai libretti di

Gustavo Macchi e di Ulisse Tanganelli, del primo *La nave*, del secondo *Diana*.

= Per Camillo Saint-Saëns.

Alla sala Pleyel di Parigi ha avuto luogo nei giorni scorsi una piccola solennità musicale, per celebrare il « cinquantenario musicale di Camillo Saint-Saëns, che nel maggio 1846 fece il suo debutto in questa stessa sala all'età di undici anni, rivelandosi un pianista-virtuoso eccezionale. L'*Illustration* di quei tempi lo dichiarava, pubblicandone il ritratto, « un *musicien de pied en cap* e il critico della *Gazette musicale* scriveva: « *bien que les enfants terribles, soient usés, il est impossible de ne pas reconnaître tout ce qu'il y a d'étonnant, de joli, de charmant dans le petit élève de M. Stamaty.* »

Madame de Girardin, che nelle sue *Lettres au Vicomte de Launay* nel 1845 classificava i grandi pianisti di quel tempo: Thalberg, un re; Liszt, un profeta; Chopin, un poeta; Herz, un avvocato; Kalkbrenner, un menestrello; Madame Reyel, una sibilla; Dohler, un pianista, avrebbe potuto aggiungere, senza tema di esagerare, il nome del piccolo Saint-Saëns al glorioso drappello.

L'introito del concerto ha fruttato più di diecimila franchi all'Associazione degli artisti musicisti.

= Th. Reinach, che si studia di provare ad ogni costo la similitudine della musica greca coll'arte wagneriana, ha fatto all'Accademia di Belle Arti di Parigi comunicazione di un documento musicale antico scoperto già da molto tempo, ma rimasto finora un enigma, conosciuto sotto il nome di *Hormasia*, metatesi di *Harmosia*, che significa modulazione. Reinach ha tentato dimostrare che si tratta di un *Duetto* per cetra e canto « scritto nella maniera wagneriana », in cui le due voci si alternano, senza mai confondersi. Questo curioso ed unico documento per la storia dell'armonia data da oltre duemila anni; faceva parte di una raccolta di *Esercizi* messa in coda a un trattato greco di musica elementare. La comunicazione di Reinach comportava una parte musicale, che egli stesso eseguì su di un armonium, interpretando il tema adottato dagli eruditi anteriori, poi la frase reale, che è un poco più melodica.

= Nella sua ultima seduta, l'Accademia di Belle Arti Francese ha decretato il premio Monbinne (3000 franchi), destinato a ricompensare l'autore della musica di un'opera comica in uno o più atti, al signor Paul Vidal, per una sua opera comica in tre atti, *Guernica*, rappresentata al teatro dell'Opéra Comique nel 1895.

= Fra le opere che saranno date nel prossimo inverno all'Opéra di Parigi, si citano *Hellé*, *Don Juan*, *Tamara* (di Bourgault-Ducoudray), l'*Étoile*, ballo dovuto alla collaborazione dei Sigg. Wormser, Aderer, e De Roddaz, *Messidor*, opera nuova di Bruneau, su libretto di Zola, *Namouna*, ballo di Lalo.

— I direttori dell'Opéra di Parigi preparano la stagione dei concerti sinfonici domenicali per il prossimo anno. Dicesi che i signori Bertrand e Gailhard abbiano intenzione di far eseguire a frammenti l'*Orfeo* di Gluck e di mettere in scena, per la parte coreografica, balletti d'opere da molto tempo non dati, quali i *divertissements* d'*Henri VIII*, d'*Ascanio*, di *Patrie*, di *Cid*, ecc. Si farà inoltre largo posto alle opere inedite dei compositori moderni.

— A Parigi sta per aprirsi una scuola di canto liturgico e di musica religiosa, promossa dalla *Schola Cantorum* di Saint-Gervais. La nuova scuola, avrà sede nella *rue Stanislas*, 15, all'angolo del *boulevard Montparnasse*. Questa istituzione comprenderà un corso gratuito di classi popolari ed un corso *superiore* di paganti per le classi di canto gregoriano, d'organo, d'armonia e composizione, d'insieme vocale, di ritmo, ecc. L'insegnamento sarà completato nel corso dell'anno da una serie di conferenze tenute dai PP. Dom. Pothier, Dom. Andoyer e da Bourgault-Ducoudray.

L'apertura della Scuola avverrà al 15 del prossimo mese di ottobre.

— Il celebre professore di canto Stokhausen ha fatto eseguire recentemente nella sua Scuola di Francoforte sul Meno un'opera ignorata finora di J. S. Bach, Si tratta della cantata per soli e coro « *Coffea Cantata* », che è una satira contro la moda di prendere molte tazze di caffè al giorno, che, nata in Olanda, s'era propagata verso la fine del XVII secolo in Germania. La cantata è piena di buon umore e di gaiezza, ricca di episodi contrappuntistici del più alto valore. Il sunto delle parole è questo: una fanciulla difende con convinzione, contro due pedanti moralisti, il diritto della donna a bere tazze di caffè fino a che le piaccia, vince la causa e ottiene che tale diritto sia gloriosamente trascritto nel suo contratto di nozze!

— Il fabbricante di istrumenti musicali Ewald Gläsel, a Markneukirchen, ha fatto patentare una nuova *Accord-Zither*, (cetra ad accordi), le cui combinazioni permettono l'uso di 72 accordi differenti. La novità dell'istrumento, che ha ricevuto il nome di *Autoarpa Wagner*, consiste in ciò che, grazie a un perfezionamento nel meccanismo, è possibile suonare in tutti i toni usati, ciò che non si poteva fare colle cetre ad accordi in uso fino ad oggi.

— L'imperatore Guglielmo II ha elevato a un milione di marchi la sovvenzione accordata ai teatri Reali. Gli altri teatri Reali a Cassel, Wiesbaden e Hannover hanno sovvenzioni speciali.

— Al posto di Direttore-capo del Conservatorio di musica del Guildhall, a Londra, vacante da parecchi mesi e vivamente disputato da una folla di candidati, è stato eletto dal Consiglio d'Amministrazione del Conservatorio il signor William Hayman Cummings. Questa scelta è generalmente approvata dai musicisti inglesi.

= La direzione del Conservatorio di La Haye, divenuta vacante in seguito alla morte di W. F. G. Nicolai, è stata conferita al signor Enrico Viotta, che unisce alla qualità di musicista quella d'avvocato e che ha pubblicato a La Haye, sotto il titolo di *Lexikon der Toonkunst*, un gran dizionario di musica tecnologico e biografico. Il Viotta era ora direttore del *Wagner-Verein* di Amsterdam.

= Opere nuove.

All' *Opera* di Berlino, *Ingo* di Filippo Kuffer di Liegi e *Frauenlob* di Reinhold Becker.

A Weimar, *L' Uomo e il Mare*, testo di Wolzagen, musica di Hans Sommer.

Jan Blockx ha terminato una nuova opera, su libretto di Nestor de Tière. Il titolo è *Princesse d'Auberge* e l'azione ha luogo a Bruxelles nel secolo passato.

= E. Humperdinck, il fortunato compositore dell' opera *Hänsel und Gräthel*, ha terminato la sua nuovissima opera: *I fanciulli del Re*, parole di Ernest Rosmer. Di questo nuovo lavoro il compositore ha fatto eseguire, dirigendo egli stesso, parecchi frammenti nell' ultimo concerto del *Bachverein* di Heidelberg, vale a dire le due *Sinfonie* del secondo e del terzo atto; quella del secondo atto venne fatta replicare.

= Si annuncia che Antonio Dvórák, il famoso compositore tzeco, ha ultimato due nuovi quartetti per archi e tre poemi sinfonici: *La Strega del mercoledì*, *L' uomo delle acque*, *La Spola d' Oro*.

Lettere Romane

Roma, luglio 1896.

Non è ancora trascorso un mese dacehè avemmo, qui in Roma, la somma ventura di assistere ad un' eletta festa artistica; di poter udire cioè il celebre violinista ungherese Giuseppe Joachim, da ben trent'anni direttore dell' Accademia di musica di Berlino, il quale, rispondendo gentilmente all' invito fattogli dalla R. Accademia di Santa Cecilia, volle procurarci un' ora di squisito diletto, un' ora, ahimè, troppo fuggevole, ma che lascerà imperituro ricordo ne' nostri cuori.

Il Joachim, venuto per diporto in Italia, insieme col barone de Keudell, e la sua signora, e ad un notissimo banchiere di Berlino, il Mendelssohn, valente violoncellista, nipote al celebre compositore, ha ormai toccato il sessantacinquesimo anno d' età, e la sua vita, dai dodici anni in poi, fu tutta un trionfo.

Nel 1845 suscitava entusiasmo nei concerti della Gewand-

haus a Lipsia e in Dresda; nel 1850 fu a Parigi e poscia a Weimar, ove, presentato dal Liszt, divenne direttore dei concerti di corte. Nel 1853 passò ad Annover col medesimo incarico e come capo della cappella; nel 1866 finalmente fu chiamato a Berlino dal re di Prussia per fondare un Conservatorio, divenuto poi l'Accademia reale già accennata, non tralasciando mai, pertanto, di recarsi per iscopo artistico nelle principali città d'Europa.

Non appena giunto, nella seconda settimana di giugno, in Roma, e sparsasi la fama della sua venuta sino al Quirinale, S. M. la Regina ebbe desiderio di udirlo ed egli appunto si recò il mercoledì e il sabato presso l'augusta nostra Sovrana, che con vero intelletto d'amore segue tutte le manifestazioni artistiche: il Joachim nel suo breve soggiorno quivi si dimostrò veramente instancabile; in cinque giorni suonò quattro volte, chè ai concerti suddetti si aggiunse quello all'Ambasciata germanica — in un ricevimento fatto, il venerdì, in suo onore — uno all'Accademia di Santa Cecilia e uno al Circolo tedesco, questi ultimi, oltre una prova per soprappiù, dati nella medesima giornata!

*
* *

La sala dell'Accademia conteneva quella domenica, 14 giugno, quanto di più scelto può vantare Roma in fatto d'artisti e in fatto d'aristocrazia, cominciando da S. M. la Regina che per la terza volta volle riudire il grande violinista.

Il programma comprendeva un quartetto in *Do maggiore* (N. 17) di Mozart, eseguito dal Joachim, da Ettore Pinelli, da Tito Monachesi e dal Mendelssohn; una sonata *in Sol* di Brahms per violino e pianoforte — quest'ultimo toccato dallo Sgambati: si può agevolmente comprendere quale impressione producesse sull'uditorio l'unione di quei due sommi esecutori. Seguì il concerto *in Re* di Beethoven, il cavallo di battaglia del violinista ungherese, coadiuvato in modo insuperabile dalla Società orchestrale romana diretta dal Pinelli stesso; tal pezzo, che fece salire al più alto grado l'entusiasmo del pubblico, avrebbe dovuto segnare la chiusura del programma, ma per un augusto desiderio, il Joachim eseguì alcune delle sue *Danze ungheresi*, accompagnato al Pianoforte dalla baronessa de Keudell, musicista elettissima, che si è costituita in questo viaggio per l'Italia la pianista ordinariamente accompagnatrice dell'instancabile artista.

Come esecutore il Joachim è dotato della più grande giustezza e soavità di suono; di una agilità straordinaria; come interprete egli è guidato dal più elevato sentimento d'arte e da una meravigliosa intuizione del pensiero del compositore, sicchè l'esecuzione sembra tale, quale avrebbero potuto farla gli autori stessi; quel che è poi più meraviglioso

si è che egli sa trasfondere l'intima essenza del lavoro nell'animo di chi lo ascolta.

Alla fine del concerto, furono presentate al Joachim due corone; una dall'Accademia, l'altra dalla contessa Franchi, anch'essa valentissima violinista, reduce dai trionfi ottenuti testè all'estero.

Il Joachim partì il giorno seguente per Berlino: abbia la riconoscenza di quanti l'udirono: egli seppe risvegliare, ripeto, quelle soavi e pure impressioni che lasciano profonda orma nel cuore e nella mente.

*
**

Si è chiusa al Nazionale e al Quirino la stagione estiva di opere musicali.

Nel primo teatro si avvicendarono la *Forza del Destino* e la *Mignon*. Il Cartica nella parte di *Don Alvaro* e la Micucci, in quella d'*Elenora*, conservarono degnamente quella nomèa di bravi artisti, acquistata da lungo tempo dal primo, da poco, ma ormai in modo duraturo, dalla seconda. Nella *Mignon* la Pasini, un allieva, licenziata da breve tempo dalla R. Accademia di S. Cecilia, fu veramente ammirevole. Nella sicurezza della scena, nella pieghevolezza della voce, calda e potente, sembrava già una provetta artista. La coadiuvarono efficacemente il Tronti, riuscito uno dei più simpatici *Zolari*, e il tenore Quiroli, che con arte squisita sa far dimenticare la poca intensità della voce.

Una disgraziata *Jone* pose fine alle numerose recite date in questa stagione nel popolare Quirino; ma il caldo allontana il pubblico dal teatro, almeno il pubblico che paga.....

*
**

Una commovente commemorazione ha avuto luogo venerdì scorso, 3 luglio, al teatro Costanzi in onore di Ernesto Rossi, alla quale presero parte nient'altri che Adelaide Ristori e Tommaso Salvini, che recitarono, la prima, il Canto V dell'*Inferno*, e il secondo il *Byron moribondo*, versi di Felice Bisazza. Enrico Panzacchi, dopo una commediola in atto di Martini, commemorò degnamente il Rossi, passando rapidamente in rivista le sue varie somme interpretazioni, dall'*Amleto* all'*Otello*, dal *Kean* al *Luigi XI*. Fu quindi scoperto un busto del Rossi, scolpito dal Ferrari e coperto di corone da Virginia Marini.

A. CAMETTI.



TEATRI e CONCERTI

* * * *Zanetto.*

La rappresentazione dell' ultima opera di Pietro Mascagni, data come noi annunziammo ai « Chesterfield-gardens » di Londra, ha ottenuto un vero e completo successo. I critici inglesi che sono quasi tutti ultra-avveniristi hanno giudicato lo *Zanetto* superiore agli altri lavori del Maestro: molto lodata la esecuzione eletta delle sorelle Giulia e Sofia Ravogli.

Delle lietissime accoglienze onde la stessa opera fu accolta al « Politeama » di Firenze i nostri lettori saranno certamente informati, tanto che un nostro cenno oltre che serotino potrebbe sembrar superfluo.

Non è però senza compiacenza che vediamo confermato da pubblici e da critici autorevoli il primo giudizio che la *Cronaca* concorde col pubblico di Pesaro ha dato della genialissima creazione di Pietro Mascagni.

* * * *Malata.*

E il titolo di un nuovo bozzetto in un atto dell' avvocato Giovannini, musicato dall' egregio nostro amico maestro Antonio Lozzi, figlio al chiarissimo commendatore Carlo, che ci onoriamo di avere a collaboratore.

Il maestro Lozzi, già noto per i lieti successi della sua *Emma Liona*, testè acquistata dalla Casa Ricordi, ora ha rivestito di musica elegante e ricca di melodia questo breve idillio, che a Bologna fu accolto col più lusinghiero favore da un eletto uditorio e dalla critica.

Lo spartito verrà pubblicato fra poco dall' editore Tedeschi, che ne ha acquistata la proprietà.

* * * MARIO ci scrive da Livorno che ebbe un ottimo successo il primo saggio del XX anno sociale della Filarmonica Livornese, della quale è presidente onorario il maestro Mascagni e direttore il cav. prof. R. Matteini. Il concerto, a cui presero parte gli alunni della scuola gratuita di musica, ebbe luogo domenica 6 corr. nella splendida sala del Casino San Marco.

Vennero specialmente applaudite la Sig.^{na} Catani nel *Tremolo* per pianoforte di Gottschalk, le Sig.^{ne} A. e C. Mazzoni nel *Duetto* di Lisberg, e le stesse Sig.^{ne} Mazzoni e Catani insieme alla Sig.^{na} Napoli nel *Chant sans paroles* di Tschaiowsky e nella *Marche hongroise* di Wollenhampso per due pianoforti. Molti applausi ebbe pure nell' aria della *Semiramide* e nella cavatina della *Linda* una allieva della celebre Signora Tiberini, la Signorina Guarducci, che presto entrerà nell' arte, debuttando in uno dei principali teatri di Roma, e alla quale tutti i presenti preconizzarono una splendida carriera.

Incoraggiamenti ebbero pure i giovinetti Pagani, che suonò la

Fantasia per flauto di Briccialdi, e Mariani e Corucci, i quali eseguirono il divertimento per due violoncelli su motivi della *Forza del Destino*.

Il bel concerto, al quale assisteva un pubblico sceltissimo, fu completato da alcuni pezzi orchestrali (tra i quali l'*Ave Maria* di Gounod) molto finemente eseguiti dall'orchestra formata dagli allievi dei maestri Carlini, Salvi e Ghezzi e diretta dal prof. Carlini.

. Fra le feste per la inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani vi sarà anche un concerto vocale ed orchestrale al Liceo Rossini, sotto la direzione del maestro Mascagni.

. Sabato 25 p. v. andrà in iscena al Teatro della Fortuna della vicina Fano il *Barbiere di Siviglia*, interpreti la Sig.^a Claudia Calzolari (*Rosina*), e i Sigg. Agostino Gnaccarini (*Figaro*), Oreste Gennari (*Almaviva*), Firmino Migliara (*Don Bartolo*), Ezio Fucili (*Don Basilio*). Direttore d'orchestra il maestro Cav. Domenico Acerbi.

Fra pochi giorni si aprirà anche il Teatro La Fenice di Sinigaglia per alcune rappresentazioni della *Traviata*, eseguita dalla Sig.^{na} Emma Cisterna, e dai Sigg. Cav. Giorgio Quiroli e Bartolomasi. Direttore d'orchestra il maestro Primo Bandini.

. Il quarto grande *Festival* musicale dato all'Esposizione di Rouen ha ottenuto un grande successo. Il concerto principiò con una *Sinfonia* di Ch. Widor, che l'orchestra, diretta con rara maestria dal signor Brument, ha eseguito a perfezione. Il signor Widor sedeva all'organo. Questa *Sinfonia* è stata applauditissima. La seconda parte del programma si componeva di danze antiche. Le signore Peppa e Lotta Invernizzi hanno avuto un'accoglienza entusiastica. Graziosissimo il *Minuetto*; graziosissime la *Gavotte*, la *Bourrée*, la *Sarabanda* e la *Pavana* danzate nei bei costumi Luigi XIV dalle due brave ballerine. Le due artiste, richiamate più volte, hanno dovuto bissare la *Pavana* e la *Bourrée*. Il *Festival* terminò coll'esecuzione di antiche *Arie* del XVIII secolo eseguite dalla Società degli istrumenti antichi. I signori Dièmer, Grillet, van Waefelghem e Delsart che suonavano il clavicembalo, la ghironda, la viola d'amore e la viola da gamba, hanno entusiasmato il pubblico per la perfezione della loro esecuzione. Questa terza parte del *Festival* ha lasciato negli uditori una profonda impressione.

. L'ultima novità data ai Concerti dell'*Opéra* a Parigi fu l'*Ouverture dramatique* di Eugène Mestres, scritta per servire di prefazione istrumentale a un'opera *rivoluzionaria*, e nella quale si trova, dopo una specie di idillio, tutto « l'attrail pittoresque des brutalités populaires et militaires ». Eseguita sotto la direzione dell'autore, fu calorosamente applaudita.

Pubblicazioni ricevute in dono ⁽¹⁾

LIBRI

- JÄELL MARIE. — *La Musique et la Psychophysiologie*. — Paris, Félix Alcan, 1896.
 MASTRIGLI L. — *Beethoven. La sua vita e le sue opere*. — Città di Castello, Lapi, 1886.
 VERZINO E. C. — *Contributo ad una Biografia di Gaetano Donizetti con lettere e documenti inediti* — Bergamo, Carrazzi, 1896.
Giovanni Pacini. — Numero unico. — Pescia, Tip. E. Cipriani, 1896.

MUSICA

Edizioni G. VENTURINI — Firenze:

- BEUCUCCI E. — *Amor che passa*. — Gavotta.
 LEVI E. — *Guardami... si!* — Romanza per canto.
 ID. — *Angiolo Biondo*. — Id.
 MASSENET J. — *Messe en si b*, avec accompagnement d'orgue par L. PARODI.
 MATTEINI R. — *Solita storia*. — Suite per pianoforte.

Edizioni GEBRÜDER HUG — Lipsia:

- BOSSI E. — *Six Morceaux pour piano*.
 BUSSMEYER H. — *Vier Clavier-Stücke*.
 FABIAN J. — *Op. 33 Albumblatt für 4 violinen*.
 FLORIDIA P. — *Six pièces pour le piano*.
 FRANCK R. — *4 Clavierstücke*.
 ID. — *Menuett*.
 LONGO A. — *Suite*.
 ID. — *Minuetto - Arietta - Gavotta* per pianoforte.

Edizioni EULENBURG. Lipsia:

- SITT H. — *Compositionen für violine. Miniaturen*.

(1) Per abbondanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero le recensioni delle opere ricevute.

 CONCORSI

* * VARESE — In seguito a rinuncia del titolare, presso la Basilica Prepositurale di S. Vittore, è aperto il concorso, per titoli ed occorrendo per esami, al posto di Maestro di cappella ed organista, cui va annesso l'annuo stipendio di L. 1400, oltre agli straordinari.

Gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda alla Fabbrica della Basilica, non più tardi del 10 entrante agosto, corredata, oltre che dai soliti certificati, dai diplomi di maestro d'organo, di composizione e di abilitazione all'insegnamento del canto corale, rilasciati da un conservatorio nazionale od estero.

La nomina è per un triennio, ma con un anno di prova, e sotto le norme ed avvertenze portate dal capitolato fin d'ora ostensibile presso la Fabbrica.

TANCREDI MANTOVANI *Direttore Responsabile*

Pesaro 1896, Stab. Annesio Nobili

Pubblicazioni ricevute in dono

LIBRI

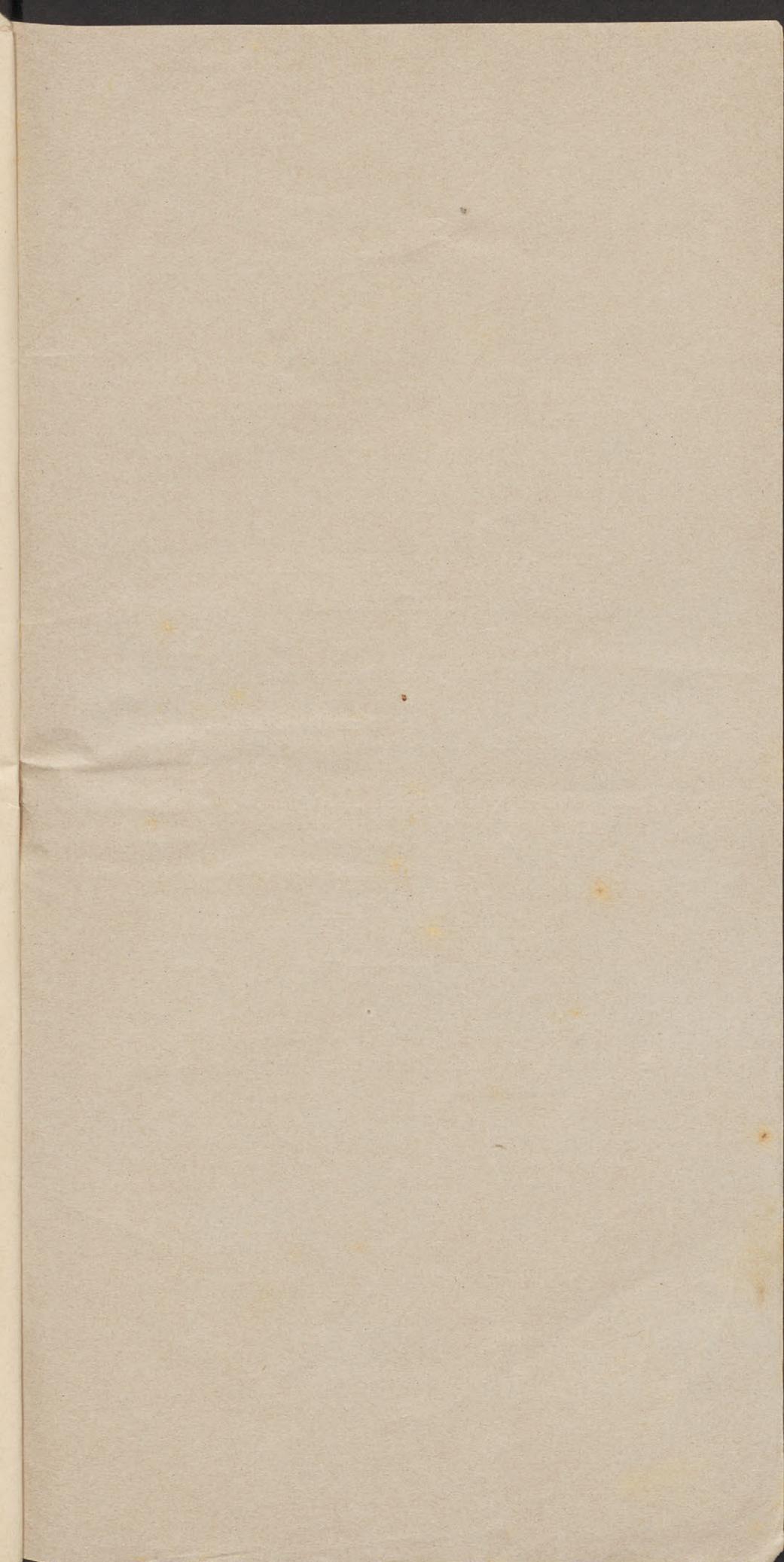
Annali della Repubblica di Venezia - Venezia, 1872.
L'Arte della Pittura - Roma, 1872.
L'Arte della Scultura - Roma, 1872.
L'Arte della Architettura - Roma, 1872.
L'Arte della Musica - Roma, 1872.
L'Arte della Letteratura - Roma, 1872.

MUSICA

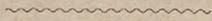
Il Concerto per Pianoforte e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violino e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Viola e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncello e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Fagotto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Tromba e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Trombone e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Clarinetto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Flauto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Oboe e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Corno e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Tuba e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Battenti e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Percussioni e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Organo e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Armonica e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Mandolino e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Chitarra e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violini e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncelli e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Contrabbassi e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Pianoforti e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Organo e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Armonica e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Mandolino e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Chitarra e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violini e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncelli e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Contrabbassi e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Pianoforti e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Claviere e Orchestra - Roma, 1872.

OPUSCOLI

Il Concerto per Pianoforte e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violino e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Viola e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncello e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Fagotto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Tromba e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Trombone e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Clarinetto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Flauto e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Oboe e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Corno e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Tuba e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Battenti e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Percussioni e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Organo e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Armonica e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Mandolino e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Chitarra e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violini e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncelli e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Contrabbassi e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Pianoforti e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Organo e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Armonica e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Mandolino e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Chitarra e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violini e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Violoncelli e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Contrabbassi e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Pianoforti e Claviere e Orchestra - Roma, 1872.
Il Concerto per Claviere e Orchestra - Roma, 1872.



La *Cronaca Musicale* si pubblica in dodici fascicoli all' anno



CONDIZIONI D' ABBONAMENTO :

Per tutta l' Italia	}	Semestre	L. 3
		Anno	» 5
Per l' Unione Postale			» 8

Pagamenti anticipati

Prezzo di un fascicolo separato cent. 50

Gli abbonamenti per l' Italia e per l' Estero si ricevono presso
la Direzione ed Amministrazione della *Cronaca Musicale* — Pesaro